

Cari fratelli e sorelle!

E' con gioia e gratitudine che celebro con voi e per voi la solenne Eucarestia, in questa meravigliosa Cattedrale – la piccola S. Pietro – che esprime il forte legame che unisce questa nostra Chiesa locale al Beato Pietro e ai suoi Successori.

A voi, cari Fratelli vescovi, con i Presbiteri e i Diaconi, a voi religiosi, religiose, seminaristi e fedeli tutti rivolgo il mio più cordiale saluto, che estendo volentieri agli ammalati e infermi qui presenti. Vi saluto tutti con affetto e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza, per la preghiera che, senza stancarvi, avete innalzato per il mio ministero episcopale, per la cordialità e l'incoraggiamento manifestati negli incontri avuti. Saluto con particolare affezione, Mons. Elio Tinti, che ringrazio per l'affabilità con cui mi ha accolto. Rivolgo un deferente pensiero alle Autorità civili e militari, che, con uno squisito gesto di cortesia, hanno voluto onorare, con la loro presenza, questo nostro incontro. Un ringraziamento speciale a quanti hanno generosamente offerto la loro collaborazione per la realizzazione e lo svolgimento della mia presa di possesso della Diocesi di Carpi, alla quale il Santo Padre mi ha inviato.

Il Vangelo di questa quinta domenica fra l'anno appartiene al capitolo nel quale l'evangelista Marco presenta una giornata di Gesù. In essa il Signore, come avviene nelle nostre giornate, si incontra con la realtà della malattia: la suocera di Pietro è ammalata e Lui la guarisce. A questo miracolo fa seguito un evento altrettanto straordinario: gli abitanti di Cafarnaon si recano da Gesù e, trovando in Lui accoglienza e compassione, depositano ai Suoi piedi tutte le loro situazioni di degrado, di sofferenza, di disprezzo.

La presenza di Cristo non solo guarisce “molti che erano afflitti da varie malattie”, ma provoca l'affiorare del male, nascosto nel cuore dell'uomo. Un male che trova le sue radici non solo nella fragilità e debolezza dell'uomo, ma in un Nemico, che la Rivelazione biblica chiama Satana, e che ha come unica ragione di essere di distruggere la creazione e l'uomo portandoli lontano dal loro naturale riferimento che è Dio. Si tratta di un Nemico potente che però ora ha davanti a sé uno “più potente”, in grado di vincerlo, di cacciarlo e di fronte al Quale nulla può fare se non obbedire.

Il Vangelo, nei versetti precedenti, racconta che non solo Satana reagisce alla presenza di Cristo, ma anche la folla. Questa, ascoltando le parole di Gesù e vedendo le opere da Lui compiute avverte come un colpo al cuore, una ferita interiore e si interroga: “Che significa tutto questo?”, “Chi è costui?”. Percepisce che Gesù insegna con autorità (non come gli scribi) e che il suo insegnamento è nuovo.

La novità che Cristo porta non nasce principalmente dal fatto che dice cose mai sentite prima, ma è dovuta alla sua stessa presenza. Lui è la novità! Scrive S. Ireneo che la novità che contraddistingue Gesù sta nel fatto che “portò ogni novità portando se stesso” (*Contro le eresie* IV,54). In Lui, infatti, si rivela la sorprendente ed inaspettata novità che è Dio, l’unica in grado di suscitare una reazione profonda nell’uomo e di portarlo a superare il tedio e la stanchezza del vivere.

L’uomo, poiché creato a immagine e somiglianza di Dio, possiede la caratteristica di essere un desiderio infinito. Esso è mirabilmente espresso nelle parole del poeta Giuseppe Ungaretti: *Chiuso tra cose mortali/(Anche il cielo stellato finirà) / perché bramo Dio?*. Il desiderio di Dio si esprime nel bisogno, presente nel cuore di ogni uomo, di felicità, di sicurezza, di speranza, di comunione vera e duratura, di amicizia, di senso, di perdono, di amore, di Verità...Per cui l’uomo, anche se non ne ha sempre piena consapevolezza, è un essere alla ricerca di significato.

Dio, nella sua infinita bontà, non ha lasciato inascoltato il grido sofferente dell’uomo - drammaticamente espresso dalle parole di Giobbe: *I miei giorni ...svaniscono senza un filo di speranza* - e gli ha dato risposta con l’Incarnazione del Verbo. Il Verbo è “uscito” dal seno del Padre ed è venuto nelle profondità irredente del mondo per fare grande l’uomo, per farlo crescere. Infatti, lo ha salvato dal peccato e dalla morte e lo ha innalzato alla vita divina, alla dignità di figlio di Dio.

Quando l’amore di Cristo viene accolto l’uomo, la vita, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, si rinnova, si fa esperienza del perdono e nasce inaspettata la speranza, virtù che consente di affrontare con coraggio e fiducia i tempi inquieti e così carichi di incognite ed insidie che stiamo attraversando. Soprattutto l’amore di Cristo porta a rivedere lo stile etico della nostra vita e a ripensare fino a che punto la società, nelle sue sfere giuridica ed economia, scientifica e ludica, sia autenticamente umana, cioè capace di offrire uno sviluppo integrale della persona umana.

Ma per fare esperienza della novità che il Signore porta è necessario lasciare operare in noi la sua Grazia, liberandoci dalla pretesa, presente anche negli Apostoli, di condizionare il Suo messaggio o ridurlo a misura dei nostri interessi o piegarlo ai nostri desideri o adeguarlo ai nostri programmi. Solo se affidiamo a Lui la nostra vita Egli potrà anche ammaestrarci, educarci, fare di noi dei veri Figli di Dio. Il segreto della fecondità del cristiano e della Chiesa sta tutto qui: “Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi”. Come ha ricordato il Santo Padre ai giovani nel suo viaggio Apostolico in Germania: *Voi siete la luce del mondo perché Gesù è la vostra luce. Voi siete cristiani – non perché realizzate cose particolari e straordinarie – bensì perché Egli, Cristo, è la vostra vita.*

La Chiesa che è Cristo continuato nella storia non ha altra missione e altra aspirazione che aiutare l'uomo a ritrovare se stesso nel volto amico di Gesù, rivelatore di Dio, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita.

Cari fratelli sorelle, immagino che in questi mesi vi siate chiesti– si tratta di una curiosità legittima - “Quale sarà la linea del nuovo pastore? Quali i suoi orientamenti pastorali? Quale la sua impostazione spirituale?”, “Quali le sue priorità?”. Con l'ordinazione episcopale il Signore mi ha configurato così intimamente a Lui, da condividere con me, per solo Grazia, la Sua sposa, la Chiesa. E poichè la Chiesa è la condizione dell'essere uno con Gesù Cristo - *In quale modo potrei mai conoscere Lui, senza di Lei?* afferma De Lubac -, il mio programma consiste innanzitutto nel conoscere la nostra Chiesa di Carpi per scoprire come Gesù ancora oggi insegna, guarisce, salva, serve, invita; come Gesù a volte è anche “percosso, deriso, bestemmiato, profanato”.

Una Chiesa, la nostra, che, da quanto ho potuto capire, non considera nessuno come straniero o nemico, ma a tutti, come ha fatto Cristo, apre le sue braccia attraverso un molteplici fiorire di attività apostoliche, educative, caritative ad opera delle parrocchie delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali. La mia gioia, dunque, sarà quella di inserirmi, con il vostro aiuto e la vostra comprensione per i miei limiti, in questo Corpo ecclesiale così ricco perché l'amore per Gesù e la Sua Chiesa diventi ogni giorno di più la grande passione della nostra vita e possa crescere l'unità nella fede.

Non posso poi non sottolineare che il mio Ministero Episcopale inizia nell'anno in cui la Chiesa si accinge a celebrare il Sinodo per l'Evangelizzazione e lo speciale Anno della fede, indetto dalla sapiente e lungimirante guida del Santo Padre Benedetto XVI. In detto anno, voluto per ricordare i cinquanta anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, saremo invitati a riscoprire quello strumento fondamentale per l'educazione alla fede che è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Si tratta di “un programma” che deve vedere impegnata tutta la nostra Chiesa perché il dono della fede non è dato per essere vissuto da soli, ma in una comunità di fedeli. Scrive Tertulliano: *Un solo cristiano nessun cristiano*.

Mi accingo a intraprendere questa nuova fase della mia vita al servizio della Chiesa con umile abbandono nella mani della Divina provvidenza, ma anche con sentimenti di umano turbamento per la responsabilità che mi è affidata. Tuttavia, so che posso muovere i miei passi su un terreno abbondantemente arato, seminato e coltivato dai miei predecessori: Mons. Staffieri, al quale va il mio ricordo, e soprattutto Mons. Elio Tinti. A Lui va la nostra gratitudine ed il nostro affetto, che non hanno bisogno di particolari sforzi e incitamenti. Continueremo a portare con grande gioia il suo ricordo di Pastore, Padre e Maestro nei nostri cuori. La parola annunciata, le scelte pastorali operate, la sua umana cordialità, l'esempio offerto nella sofferenza ci accompagneranno

negli anni a venire e ci aiuteranno ad una più profonda comprensione della fede nel mondo di oggi. Grazie, Eccellenza, e sappia che se cessa, per ragioni anagrafiche, il Suo ministero in mezzo a noi, non viene meno il legame sacramentale che la lega a questa Chiesa di Carpi, che rimarrà per sempre la Sposa da Lei amata, curata, servita e abbellita con tanto entusiasmo e gioia. E poiché questa Sposa avrà nostalgia di Lei, del Suo volto e della Sua parola si faccia presente in mezzo a noi!

Cari fratelli e sorelle, non vengo da me – è il Santo Padre che mi manda a voi – non vengo per me! Affido la mia persona, il Vescovo Elio e voi tutti alla materna intercessione della vergine Maria. Nelle Sue mani poniamo il nostro presente ed il nostro futuro. Intervengano con la loro intercessione anche i Santi Bernardino da Siena, Realino e Possidonio.